

Diocesi di Chioggia



6 dicembre 2015 11° domenica di Avvento

LO SPIRITO MISSIONARIO

Lunedì 30 novembre ho meditato sul carattere missionario della sequela di Gesù vissuto dall'apostolo Andrea. Nel vangelo di Giovanni, che era con lui al momento della chiamata, in un breve racconto (1,35-42), sono racchiusi tutti gli elementi della missione.

Il primo elemento della missione è *l'esperienza*. I due discepoli del Battista, informati sulla identità di quel nazareno che passava ("Ecco l'agnello di Dio"), vanno dietro a lui per conoscerlo meglio, e si fermano presso di lui. Andrea era uno di questi due. Egli ha fatto esperienza di Gesù. La spinta missionaria parte dalla bellezza e dall'entusiasmo di un incontro; si giustifica con la ricchezza di una scoperta che ti colma il cuore; si alimenta di ascolto e di familiarità. Preghiera personale e comunitaria, partecipazione attiva alla vita della comunità cristiana, frequentazione della Parola di Dio, vita sacramentale... queste sono le basi e la garanzia di un autentico spirito missionario.

Il secondo elemento della missione è *la fraternità*. Andrea incontra il fratello Simone. Questo incontro ha lo stesso spessore del primo. Non è superficiale, scontato, abitudinario, ma è sostenuto da un evidente desiderio di crescere insieme, di condividere le personali scoperte, di educarsi reciprocamente. La spinta missionaria trova motivo di rilancio nella passione per la vita dei fratelli, per la loro realizzazione, la loro felicità; si giustifica nell'apertura del cuore ad ogni uomo che sentiamo fratello; si alimenta di relazioni gratuite e costruttive. Amicizia disinteressata, solidarietà generosa, volontariato umile, presenza costante... queste sono le vie attraverso le quali corre un autentico spirito missionario.

Il terzo elemento della missione è *l'annuncio*. Andrea, animato dalla fraternità, racconta l'esperienza fatta, ma la carica di contenuto, annuncia ciò che quella esperienza è stata per lui, trasmette una convinzione: abbiamo trovato il Messia! La spinta missionaria è sostenuta dalla convinzione di aver trovato una cosa buona per sé e per gli altri; si giustifica con la luce che questa consapevolezza porta dentro il proprio vissuto; si alimenta della speranza di poter sentire che anche altri lo confermano. Testimonianza credibile, comunicazione sincera, dialogo sereno... questi sono i contenuti di un autentico spirito missionario.

Un quarto elemento della missione è *condurre all'incontro* con Gesù. Andrea porta Pietro da Gesù, lo consegna in qualche modo a lui, alla sua parola, alla sua chiamata chiara e coinvolgente: tu sei Simone, ti chiamerai Cefa. La spinta missionaria parte dall'obiettivo, che è quello di far incontrare una persona, non tanto di comunicare un'idea; si giustifica dalla certezza che sarà quella persona a far breccia nella vita; si alimenta di condivisione. Dialogo spirituale, discernimento comunitario, periodica verifica... stanno alla base di un'autentica missionarietà.

Lo spirito del Concilio, l'insegnamento della Chiesa, la profezia di Papa Francesco, le intuizioni del Convegno ecclesiale celebrato due settimane fa a Firenze... ci invitano ad uscire, ad andare incontro all'uomo, ad abitare la storia, soprattutto le periferie dove la cultura dello scarto ha relegato i più poveri e gli indifesi... ci invitano ad annunciare un Dio misericordioso, che trasfigura la realtà umana, anche quella segnata dal limite, dalla fragilità, dal peccato... ci invitano ad educare le nuove generazioni alla scoperta e all'incontro con il Messia, che ci stana dai rifugi rassicuranti dell'egoismo e ci rilancia nell'impegno a costruire il suo regno.

fz

Notizie

7 dicembre 2015
ore 11.00 - 12.45 Seminario
Direttori uffici pastorali

11 dicembre 2015
ore 18 - 19.30 in Seminario
Consulta aggregazioni laicali

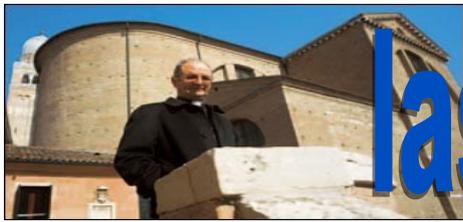
11 dicembre 2015
ore 21 sala San Giusto Porto Viro
Testimonianze
sul beato Sandro Dordi

Il volto del beato Sandro Dordi



È stato un sacerdote diocesano di Bergamo, appartenente alla Comunità Missionaria del Paradiso. Immediatamente dopo l'ordinazione sacerdotale, venne inviato nel Polesine, poi in Svizzera come cappellano degli emigranti italiani e, dal 1980, in Perù. S'impegnò a fondo nella pastorale familiare e nella promozione umana, che riteneva fosse l'antidoto ai movimenti guerriglieri che imperversavano nel Paese. Cadde vittima di un attentato

da parte di alcuni militanti di Sendero Luminoso, un movimento armato maoista, il 25 agosto 1991. Aveva sessant'anni ed era sacerdote da trentasette. La sua causa di beatificazione si è svolta nella diocesi di Chimbote dal 9 agosto 1996 al 25 agosto 2002, unita a quella dei padri Francescani conventuali Michał Tomaszek e Zbigniew Strzałkowski, uccisi sedici giorni prima di lui. Il decreto che sancisce ufficialmente il loro martirio in odio alla fede cattolica è stato promulgato il 3 febbraio 2015, mentre la beatificazione si è svolta il 5 dicembre 2015 a Chimbote. I resti mortali di don Alessandro riposano nel cimitero adiacente alla chiesa parrocchiale di Santa Maria Nascente a Gromo San Marino, il suo paese d'origine. Sotto la ruvida scorza del montanaro c'era un uomo dallo stile sbrigativo e senza fronzoli, generoso e disponibile, che non aveva paura di "lavorare con le mani" e che ogni giorno si sforzava di "credere al Signore che ci manda non per raccogliere, ma per essere suoi testimoni". Pienamente convinto che "il missionario non è un conquistatore, ma un servitore ed un amico", si sforzava in tutti i modi di non "presentarsi con una stupida superiorità che impedisce di mettersi accanto agli altri come uguale e come servitore". Talmente "uguale", ricordano i confratelli, che "indossava le abarcas o ojotas, sandali fatti con i copertoni delle macchine e cinghie di gomma perché voleva usare le stesse calzature della gente comune". Fu sobrio anche nel mangiare e nel vestire, fino a non voler comprare la pompa per l'acqua e a non avere in casa né doccia né acqua corrente. "Adesso torno laggiù e mi uccideranno", disse ai suoi, salutandoli dopo un breve periodo di vacanza in Italia. "La prossima volta non sbaglieremo mira", gli fanno sapere nei primi mesi del 1991, quando per miracolo sfugge ad un attentato, mentre la macchina su cui viaggiava insieme al vescovo venne ridotta ad un colabrodo. I confratelli gli consigliarono di tornare in Italia, per aspettare che si calmassero le acque e, anche, per curare i suoi polmoni malati, ma pensando ai suoi parrocchiani disse subito: "se li abbandono anch'io, non hanno proprio più nessuno".



lasciamoci cambiare

Bar 5,1-9 “Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia e gloria di pietà»”

Nella Bibbia il nome indica la missione. Alla nuova Gerusalemme sognata dal profeta Baruc è assegnata la missione di essere in mezzo ai popoli “Pace di giustizia e gloria di pietà”. La pace non nasce dall'imposizione ma dalla giustizia; la gloria non è l'orgoglio umano che si innalza sugli uomini ma il trionfo della misericordia/pietà di Dio. Il profeta vede Gerusalemme ripopolarsi dei dispersi dovunque a seguito delle deportazioni. Questo ritorno è reso possibile per “la misericordia e giustizia che vengono da Lui”, il Dio d'Israele. L'esperienza storica di questo popolo adombra la missione e la condizione futura del popolo di Dio. “Deponi la veste del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio...”. ‘Spogliarsi’ e ‘rivestirsi’ indicano la fine di una situazione e l'inizio di una nuova (cfr. Ef 4,22-24 ‘deporre l'uomo vecchio... rivestire l'uomo nuovo’). Tale nuova condizione è opera di Dio, “Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da Lui”. Il ritorno degli esuli a Gerusalemme diventa annuncio di un intervento con il quale Dio crea per il suo popolo una nuova condizione spirituale: lo rende partecipe della sua santità e giustizia, capovolgendo una situazione di umiliazione in una condizione stabile di libertà, di gloria e di gioia.

Salmo 125 “Grandi cose ha fatto il Signore per noi”

Con questo salmo del post-esilio la Liturgia commenta la situazione descritta dal profeta Baruc. Nessuno si sognava di veder cadere così improvvisamente il colosso babilonese e tantomeno tra gli esuli giudei c'era chi potesse sperare di tornare in terra d'Israele. Sogni proibiti! Gerusalemme pareva irraggiungibile. Ma la decadenza improvvisa di Babilonia e l'ascesa fulminea di Ciro re di Persia aprirono la prospettiva della libertà e del rimpatrio dei deportati. Ma chi ha reso possibile ciò? Ecco la lettura profetica dell'avvenimento: “Il Signore ricondusse i prigionieri di Sion”! È Lui il regista della storia e le persone, anche i grandi, consapevolmente o anche contro loro volontà, servono i Suoi disegni e gli avvenimenti lo manifestano. Sono messi in scena sia le genti che Israele. Le genti: “Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro»; Israele: “Grandi cose ha fatto il Signore per noi, eravamo pieni di gioia”. L'azione del Signore continuerà anche in seguito: “Ristabilisci, Signore, la nostra sorte...”. Salvezza e liberazione devono riprendere il loro corso, come i torrenti del deserto che dopo la secca estate riprendono a scorrere al ritorno della pioggia e confluiscono tutti nella valle. Tante volte le fatiche e le oscurità del momento presente sono come la faticosa e incerta semina che affida alla terra il seme nella speranza che porti buoni e abbondanti frutti!

Fil 4.6-8-11 “...integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi del frutto di giustizia”

La pagina biblica si apre con la preghiera gioiosa di Paolo per quella comunità con la quale si sente in profonda comunione nata dal e nel comune impegno per il Vangelo, ed è certo che quell'impegno porterà frutto duraturo: “Sono persuaso che Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento...”. Si tratta dell'opera dell'evangelizzazione fatta dagli apostoli ma nella quale sono all'opera Dio e Cristo: per questo essa è buona ed ha un esito certo e duraturo fino al “giorno di Cristo Gesù” il giorno del ‘giudizio’. La preghiera dell'Apostolo chiede che l'azione di Dio porti il credente a vivere una vita nuova nella crescente carità. Per l'apostolo Paolo, la giustizia, cioè la vita conforme alla volontà di Dio è frutto dell'azione di Cristo, e il discernimento della condotta da tenere in ogni situazione dipende dall'amore: quanto più cresce tanto più si è in grado di orientarsi secondo la volontà di Dio.

Lc 3,1-6 “Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio”

In un preciso momento della storia, Giovanni Battista è costituito profeta. Quando? “Nell'anno quindicesimo di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode...Filippo suo fratello...Lisania... sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa”. Luca sta parlando di un accadimento storico avvenuto nella Palestina, allora provincia dell'impero romano. Attraverso i personaggi citati sappiamo di essere nell'anno 28/29 dopo Cristo, quando un personaggio si presenta con un annuncio tutto particolare: “Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio”.

Perché quest'uomo si inventa di parlare di salvezza di Dio? “La parola di Dio scese su Giovanni Battista...nel deserto”: ecco spiegata l'origine del messaggio di quest'uomo, che viveva in ascolto di Dio e nel servizio della sua parola contenuta nelle Scritture. È un messaggio che viene dall'alto (scese), da Dio. Giovanni percorre tutta la regione per portare l'annuncio ricevuto da Dio. L'annuncio si articola in due tappe. L'ordine logico sarebbe: siccome Dio sta offrendo un'opportunità salvifica, mettetevi nella condizione di poterla cogliere. L'evangelista opera un'inversione: preparatevi a ricevere la salvezza che Dio sta per offrirvi. Questa salvezza è descritta con le parole del profeta Isaia (Is 40,3-5; cfr. anche prima lettura e salmo) che annunciava l'intervento liberatore di Dio in favore del suo popolo in esilio. Poeticamente il profeta immagina Dio che apre una grande ‘superstrada’ nel deserto arabo-siriano spianando monti e riempiendo valli, per collegare direttamente Babilonia con Gerusalemme e rendere facile il ritorno degli esuli: “Nel deserto preparate la via del Signore...raddrizzate i suoi sentieri. Ogni burrone sarà riempito e ogni monte e colle sarà abbassato...”. Luca opera qualche variante nella citazione: “Voce di uno che grida nel deserto” è Giovanni Battista, e il suo messaggio passa dal piano materiale a quello spirituale: “Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri...” diventa l'invito a disporre l'animo ad accogliere il Signore che sta per venire a salvare. Così l'attività del Battista è definita: “predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati”. Egli cioè attraverso il rito dell'abluzione inviterà il popolo a riconoscere la propria responsabilità per l'attuale situazione e la condizione di umanità allontanata dalla grazia divina e prepararsi così ad accogliere il perdono e la salvezza di Dio ormai prossimi con la venuta di Gesù. Sarà questo l'evento e la persona che offriranno il perdono dei peccati.

+ **Adriano Tessarollo**